## Gli ultimi interventi e le conclusioni del compagno Paolo Bufalini

# IL DIBATTITO AL CC E ALLA CCC

Di seguito pubblichiamo gli ultimi interventi e le conclusioni sul secondo punto all'odg della recente sessione del CC e della CCC.

### LEDDA

D'accordo col giudizio politico centrale della relazione: la situazione attuale è caratterizzata dall'offensiva del movimento delle masse e la stretta politica e sociale cui siamo di fronte è dominata dalla sua maturità e dall'alto grado di unità della sua lotta. Questo giudizio non può certo disarmare la nostra vigilanza, al contrario, né offuscare i fermenti reazionari che cogliamo in talune forze economiche e politiche, in parte dell'apparato statale e in certi ambienti internazionali legati alla NATO. Ma quel giudizio ci dice con chiarezza — e lo diciamo all'intera sinistra — che nessuno può svendere il movimento o cercare di ridurne la portata in nome e nella paura di un contrattacco reazionario. Diciamo con forza che non è con un ripiegamento moderato — quale sarebbe ad esempio un ritorno al quadripartito — che ci si difende da un attacco della destra. Al contrario. Il quadripartito, per la sua sostanza politica, sarebbe già un momento di quell'attacco, un ulteriore elemento di crisi generale, un logoramento delle forze socialiste e della sinistra cattolica che vi partecipassero, che così andrebbero in una direzione opposta alla tendenza che faticosamente sta emergendo di un loro nuovo rapporto col movimento e con l'insieme della realtà sociale del paese. Quel giudizio ci dice altresì, per quel che ci concerne, che non ci sono consentite fughe in avanti: né in senso estremistico né verso vie accelerate per sbocchi che passino sopra la testa dei processi di maturazione in atto. Siamo in realtà di fronte a qualcosa di più di un possente movimento di lotta. Il movimento in atto ci conferma l'acutezza e la profondità della crisi politica e sociale, e la profonda novità dei suoi connotati. Ma anche l'ampiezza e la complessità dei problemi che pone, e che non possono essere ignorati o ridotti semplicisticamente alla esplosione di uno scontro già in sé risolutivo. Dovremo mi pare, lavorare ancora su questo terreno che, a mio pare, offre un arricchimento teorico e pratico assai importante, oltreché una conferma, alla nostra impostazione strategica di avanzata verso il socialismo, al nesso tra riforme e potere, alla costruzione di un nuovo blocco storico di forze politiche e sociali. Già sin d'ora però si possono cogliere alcuni elementi di grande importanza, che concernono la incidenza che il movimento — oltre a quella realtà oggettiva cui ha accennato Minucci — sta avendo nell'insieme dei problemi e delle forze della società italiana. Non si tratta solo dell'intreccio sempre più profondo tra momento sociale e politico, ma di un esito già pratico e positivo, della nascita di istituti democratici, della fisionomia del sindacato, del rinnovato ruolo delle amministrazioni comunali, del tipo di dialettica politica all'interno della DC e del PSI, della riflessione critica aperta all'interno del movimento studentesco, del peso crescente che sta assumendo la protesta nel sistema di potere tradizionale della vita politica italiana. In altri termini il movimento sta già incidendo sulle strutture, sui modi, sulle forme di organizzazione del vecchio sistema di potere delle classi dominanti. Mi pare estremamente positivo il fatto che pur permanendo un distacco tuttora squilibrato tra la maturità e la forza del movimento e il travaglio di certe forze politiche e di certi istituti, il senso non sia quello di una frattura o di una contrapposizione tra movimento delle forze sociali e momento politico, ma quello di intreccio, di un rapporto nuovo che noi dobbiamo infittire sempre di più. Per questo perfettamente d'accordo sul fatto che il necessario mutamento del quadro politico, lo spostamento a sinistra cui puntiamo, lo sviluppo della politica unitaria democratica passano attraverso il movimento, la sua estensione, il suo consolidamento, il suo sviluppo al di là della fase delle lotte contrattuali. Il problema estremamente concreto che ci poniamo, e che è politico e sociale, è quello di ottenere un reale spostamento dei rapporti di forza fra le classi e tra le forze politiche in tutti i campi, ai vari livelli dell'azione politica, ... per spingere a un mutamento positivo di tutto il quadro politico» ... [illegible].

### BAIARDI

Condividendo il giudizio espresso dal compagno Bufalini sul fatto che l'attuale processo di lotta ha già profondamente inciso nella situazione politica italiana e potrà ulteriormente pesare nel suo sviluppo. La stretta politica a cui è giunta la vita del nostro paese è il risultato di un processo cosciente, di un allargamento di fiducia nelle lotte, del superamento di una contrapposizione sterile tra fabbrica e società, tra «sociale» e «politico» in un nuovo rapporto dialettico, in un recupero della realtà, in un lavoro tenacemente finalizzato a questo obiettivo.

Ciò fa giustizia di ogni interpretazione spontaneistica, ma nello stesso tempo deve essere con altrettanta energia sottolineato il carattere creativo del movimento di lotta. Si costruisce un nuovo tessuto di base all'interno delle fabbriche, non più riconducibile alle sole matrici sindacali; ma non di certo in polemica con esse. Lo stesso carattere creativo delle lotte determina una nuova collocazione di categorie sociali, di parte almeno delle forze politiche, della stessa vita delle assemblee elettive, dal Parlamento agli enti locali. Il processo non è tutto lineare, a volte è anche contraddittorio, ma il novembre '69 è già una cosa ben diversa dal settembre '69 e più ancora dal '68, quando la realtà di oggi apparteneva alle nostre speranze, anche se ampiamente motivate.

Il concreto svolgersi della nostra iniziativa nei confronti della classe operaia, l'aver posto i suoi problemi al centro di tutta la politica unitaria del partito è stato un elemento dirompente dell'attuale situazione politica nel nostro paese che conferma in modo vistoso la validità della linea assunta dal XII Congresso. Una linea vincente nel senso che assistiamo ad una presa di coscienza a livello di massa della necessità e della possibilità di un ruolo egemonico della classe operaia nei confronti di tutta la società che deve modellarsi innanzitutto sui suoi bisogni.

Questo processo di lotta ha dato nuovo slancio alla azione rivendicativa autonoma di altre categorie sociali che seguono l'esempio di organizzazione della classe operaia. In una linea di rinnovamento delle assemblee elettive, nel contenuto e nel metodo e nella crescita di una nuova articolazione unitaria di base nella pratica di tutti i giorni viene risolto il rapporto tra democrazia delegata e democrazia di base. Queste lotte hanno dato in Piemonte il colpo definitivo al processo di «omogeneizzazione» del centro sinistra, hanno stimolato ad essere coerenti fino in fondo quelle forze che avevano già maturato la consapevolezza della crisi generale del centro sinistra. Ciò non è ancora avvenuto a Torino, dove pure il processo è profondo, ma numerose sono le nuove maggioranze di sinistra di cui l'ultima è quella di Verbania. Le lotte pongono in termini relativamente nuovi lo stesso discorso sui pericoli di destra. Pericoli da non sottovalutare, anzi da fronteggiare adeguando la nostra iniziativa anche su temi lasciati a margine, ma nemmeno da sopravvalutare per non avallare frette inutili che lungi da incoraggiare l'assunzione di nuove responsabilità possono essere la base di nuovi cedimenti nello schieramento di sinistra.

Per sbocco politico dobbiamo intendere una nostra iniziativa tale da costringere le altre forze politiche a misurarsi con la realtà in movimento, quindi un'iniziativa di massa assai concreta; uno sbocco che va inteso come un processo che può anche accelerarsi o rallentarsi, ma che non può essere di più o di meno di quello che la situazione permette di quello che il nostro lavoro costruisce. Di qui il mio consenso con la linea enunciata dal compagno Bufalini.

### MUSSOLINI

Dobbiamo verificare da tempo un'assenza della gioventù comunista dal dibattito generale e dalle scelte di fondo che riguardano il partito, la sua azione di lotta e l'orientamento delle masse. Quest'assenza deve essere superata. Il problema a noi appare ancora come quello della necessità di una nuova, più ampia e coraggiosa saldatura tra il momento dell'educazione politica e ideale, quello della discussione interna e quello dell'azione di propaganda, di agitazione, di direzione pratica, concreta delle lotte di massa.

Proprio per questo l'attività della gioventù comunista dopo l'assemblea nazionale di Reggio Emilia si è giustamente assunta precisi e specifici campi di intervento nell'ambito dell'applicazione originale e creativa della strategia del partito, intendendo ciò non in senso restrittivo ma nel senso che il punto centrale oggi è quello di una «verifica pratica» nell'attuazione di quella strategia e perciò stesso un arricchimento attraverso nuove forze per realizzare questa strategia. La questione centrale che ci poniamo nella FGCI oggi è quella dell'unificazione del fronte delle lotte di massa, ciò per le seguenti ragioni:

1) perché sono presenti nella nostra organizzazione forze sociali e interessi materiali di tipo particolare fra la gioventù proletaria (apprendisti, giovani operai, sottoposti a particolari forme oppressive di sfruttamento, di sottosalario, di dequalificazione, studenti lavoratori, pendolari, sottoccupati). Queste forze per la collocazione che hanno nel tessuto produttivo non fanno parte del grosso dell'esercito operaio attivo ma sono mantenute in posizione di riserva o comunque marginale (precarietà del posto di lavoro, disoccupazione giovanile). Noi pensiamo che queste forze possono essere mobilitate solo attraverso l'organizzazione dell'«antagonismo specifico» che esprimono per essere, attraverso questo, legate strettamente alle punte avanzate del movimento di lotta. Questa saldatura può essere attuata solo individuando forme di lotta originali, senza fughe in avanti ma anche senza la pretesa di omogeneizzare astrattamente tensioni di lotta specifiche diverse tra loro;

2) perché le nuove forme di democrazia significano soprattutto estensione, unificazione e recupero di forze non sindacalizzate, quindi necessità di utilizzare questi strumenti nuovi per fare avanzare la saldatura tra i diversi reparti delle lotte di massa. La necessità dell'unificazione progressiva di questi nuovi strumenti di democrazia operaia e popolare rende più aderente la lotta per i grandi obiettivi di riforma agli interessi materiali delle masse;

3) perché il partito ha di fronte a sé, come necessità impellente, la conquista di nuove forze; conquista da operare proprio nell'ambito della democrazia organizzata nei luoghi di lavoro. In questo senso è necessario dire a tutto il partito come dovremo in futuro utilizzare la conquista dei diritti sindacali e politici dentro le fabbriche nello sviluppo del movimento di lotta per le riforme.

Per quanto riguarda i militari, la nostra azione per ora è tesa soprattutto a testimoniare il legame stretto dei militari di truppa con le masse popolari in lotta.

### LOMBARDO RADICE

La «strategia delle riforme di struttura» acquista oggi un significato nuovo, essa è diventata coscienza di grandi masse per la tenacia e giustezza della nostra elaborazione convalidata dal concentrarsi oggettivo delle contraddizioni del capitalismo italiano sulle strutture civili. Tali contraddizioni sono esplose negli ultimi anni nei fatti e nelle coscienze. La grande città sovraffollata e il paese meridionale spopolato sono due aspetti complementari della crisi delle strutture civili che si manifesta dappertutto nella assistenza sanitaria, nella ricerca scientifica, nella amministrazione. Siamo già al di là del momento critico, siamo all'inizio di un processo di disgregazione e talvolta di disfacimento (tipico il caso di alcune grandi università, che sono già oggi depositi di iscrizioni, centri di esami e di diplomi e non più di studi).

E' nella crisi delle strutture civili che si manifestano nel modo crudele lo sfruttamento monopolistico e la alienazione del lavoratore nel fitto che assorbe metà del salario, nelle tre quattro ore quotidiane per andare e tornare dal lavoro, nella precarietà e frantumazione della assistenza sanitaria, nella congestione delle scuole e nei loro orari ridotti, nella miseria della assistenza alla infanzia, nella distruzione o recinzione del verde pubblico nelle megalopoli e attorno ad esse, nella mancanza si può ben dire completa di strumenti per garantire il diritto allo studio ai capaci e meritevoli.

Le riforme di struttura, lungi dall'essere un obiettivo scadente, un sostegno di un progetto di stabilizzazione capitalistica, come un certo estremismo pretende, sono obiettivo avanzato, anzi eversivo, oggi, in Italia (anche se in altri tempi e in altri paesi hanno fatto parte delle realizzazioni di governo di altre borghesie, che non avevano però le tare d'origine di grettezza, miopia e avidità immediata della borghesia italiana). Il fatto è che oggi, in Italia, nessuna riforma di struttura potrà essere fatta sotto il segno del riformismo, né con un puro e semplice cambiamento di governo. Formule come «spostamento a sinistra dell'asse governativo», o «ingresso nell'area governativa» sono pericolose. Per uscire positivamente dalla «stretta», cioè per invertire il processo di degradazione delle strutture civili, occorre un cambiamento più radicale, che il XII Congresso ha felicemente sintetizzato colla espressione gramsciana di «formazione di un nuovo blocco storico».

Una tale formazione ha fatto grandi progressi per alcuni aspetti, ma all'impetuoso sviluppo di una nuova aggregazione sociale sindacale non corrisponde ancora una adeguata nuova aggregazione politica. Quando si parla di Fronte popolare, ci si dimentica spesso che certi spostamenti governativi non furono, il frutto (soltanto) di accordi di vertice, ma furono possibili perché sorretti da una rete di comitati «politici» di base. Una spinta in questa direzione c'è, e viene soprattutto dall'inizio della disgregazione dell'interclassismo cattolico si manifesta in «gruppi di impegno politico» di vario tipo che vanno oramai al di là del semplice «dissenso cattolico».

E' indispensabile che il partito getti tutta la sua forza e la sua capacità creativa in questa direzione come ha fatto durante la Resistenza, pervenendo al successo con tenacia, dopo molti tentativi. Un cambiamento di governo non basta, occorre un qualche mutamento istituzionale, provocato da un movimento politico organizzato e unitario di massa. La spinta antiautoritaria deve tradursi in battaglia politica efficace contro istituzioni, contro i prefetti e i questori e i provveditori agli studi come «istituzione», contro i poteri discrezionali istituzionali della magistratura in fatto di arresti preventivi, contro interi apparati statali e parastatali che non sono da riformare, ma semplicemente da liquidare. Tutto ciò implica, come diceva Petruccioli, una serie di discontinuità, di cambiamenti qualitativi rispetto all'assetto istituzionale attuale.

### Le conclusioni di Bufalini

Dopo aver osservato che non tutti i dibattiti al Comitato Centrale debbono necessariamente affrontare tutti gli aspetti della politica e del lavoro del Partito, Bufalini ha sottolineato che lo scopo di questo Comitato Centrale è di definire il modo come noi interveniamo nella situazione attuale, la linea delle nostre proposte politiche mobilitando tutto il partito nell'azione di massa e nell'iniziativa politica unitaria, in questo momento di «stretta». Giustamente molti compagni intervenuti hanno rilevato che la crisi che attraversa la società italiana sorge da ragioni profonde, e perciò è necessario — ed è stata questa la prima esigenza messa in rilievo nella relazione — una riflessione sulla natura di tale crisi e sui problemi che il movimento pone. Oggi, però, vi è l'esigenza politica immediata di intervenire con proposte politiche precise e con un'azione efficace.

I compagni intervenuti — anche quelli che hanno mosso critiche — hanno tutti manifestato consenso sulle scelte e sulla linea politica proposta.

La relazione e la discussione hanno dato grande rilievo alle lotte operaie e popolari, alla crescita e alla costruzione democratica realizzata nel corso del movimento. E' in questo movimento unitario che sta la fonte degli spostamenti in atto nelle forze politiche nelle assemblee elettive nel Parlamento. Conveniamo tutti sull'affermazione di tale fondamentale valore della lotta in corso nella società. Con eguale attenzione dobbiamo considerare lo specifico problema dei rapporti tra le forze politiche, né possiamo sottovalutare il problema della direzione politica del Paese e del governo.

E' necessario attirare l'attenzione su questo: che il nostro compito principale e immediato è di svolgere oggi un'azione anche a livello politico che sia di sostegno al movimento delle masse che spezzi le manovre conservatrici e reazionarie. Tali manovre mirano ad utilizzare i fatti di Milano ed altri elementi, come arma di ricatto e di pressione sul PSI e sulla sinistra DC, per imporre oggi una riedizione del quadripartito che costituirebbe un cedimento di queste forze e si ripercuoterebbe negativamente sullo slancio del movimento di massa, e contemporaneamente mirano ad altri obiettivi anche avventurosi e reazionari. Il partito deve quindi sviluppare una larga mobilitazione ed una iniziativa unitaria a tutti i livelli.

Oggi abbiamo di fronte il governo monocolore dell'onorevole Rumor. Certo, possono essere importanti, e lo sono, le discussioni sul «dopo», sulle prospettive più vicine e più lontane. Ma il compito politico è di affrontare i problemi di oggi, di concentrare su questi l'attenzione, il dibattito, soprattutto l'azione, collegando i compiti immediati alla prospettiva; altrimenti le stesse discussioni sulle prospettive diventano ipotetiche, astratte e portano fuori strada. Il domani è condizionato da come si risolvono i problemi di oggi. E' nelle battaglie attuali che si fa avanzare un nuovo schieramento unitario e si prepara la nuova maggioranza di governo di sinistra e democratica.

Noi combattiamo — seguendo una linea di opposizione costruttiva — il governo Rumor perché è un governo debole che non ha la volontà né la capacità di risolvere i problemi urgenti e gravi. Dobbiamo domandarci: come arrivare a superare rapidamente questo governo, e per che cosa? Anche forze di destra, e settori di destra della democrazia cristiana e socialdemocratici vogliono liquidare il governo attuale, ma per ragioni e con obiettivi opposti ai nostri. Come si può, dunque, superare il governo attuale «da sinistra»? Prima di tutto, imponendo il confronto sui problemi, incalzando perché si risponda positivamente e rapidamente alle istanze del grande sciopero generale del 19 novembre e del movimento di lotta in generale. Ma questo non basta, è necessario che, nelle battaglie per questi obiettivi, si realizzino convergenze, collaborazioni ed intese tra le forze di sinistra, quelle di opposizione e quelle che fanno parte dell'area governativa, e ciò è possibile, si è già verificato più volte e si verifica anche in Parlamento sui problemi che interessano le masse lavoratrici. Ecco l'importanza del rapporto tra le lotte di massa e spostamenti politici.

Sono d'accordo con Ledda che ci troviamo di fronte ad una crisi, e ad un movimento che sorge non da una crisi economica, ma da una espansione e dalle contraddizioni che tale tipo di espansione porta con sé (nello sviluppo delle grandi città industriali e presente nel Mezzogiorno). All'offensiva è la classe operaia. Gli avversari sono sulla difensiva e contrattaccano. Di qui l'acutezza della situazione attuale.

Come assicurare, dunque, uno sbocco positivo, democratico? Nella impostazione e nella discussione che si è qui svolta abbiamo innanzitutto messo in rilievo la forza e la sicurezza del movimento, il suo carattere democratico e la sua funzione nazionale, senza nascondere o sminuire, ma anzi denunciando apertamente i pericoli della situazione e gli elementi di esasperazione che essa contiene, e senza, d'altra parte, contribuire ad alimentare interessati allarmismi. Abbiamo detto e ripetiamo che no, pensiamo sia necessario ed urgente che si operi per superare tutti gli elementi di esasperazione e creare un clima politico più disteso nel quale le lotte operaie e popolari — manifestazioni unitarie come quella di domani dei metalmeccanici a Roma — possano democraticamente svilupparsi con tutto il necessario vigore e siano sventati i pericoli e le minacce contro il regime democratico. Ma per questo è necessario un clima politico migliore e prima di tutto è necessario che le lotte contrattuali giungano rapidamente ad una conclusione positiva e che si ponga fine alla campagna reazionaria e alle provocazioni.

Noi perciò distinguiamo tra la tensione suscitata dalle lotte operaie e popolari, dalla pressione che queste esercitano sulle strutture produttive, sulle istituzioni sul quadro politico una tensione e una pressione che sono necessarie per rinnovare la società e fare avanzare, in contrasto con l'autoritarismo e l'anarchia dello sviluppo capitalistico, un ordine nuovo. Del tutto diversa è la esasperazione introdotta dalle manovre e dalle provocazioni del nemico di classe, o da iniziative estremistiche; questa non giova all'avanzata della classe operaia.

Il compagno Giovanni Berlinguer ha criticamente sollecitato una più ricca elaborazione e proposta di una nuova politica economica. Sollecitazione sempre utile (e il compagno Napolitano nel suo intervento ha già dato un contributo in questa direzione), ma a condizione che si muova dalla costatazione che noi abbiamo proposto scelte concrete e una concreta linea di sviluppo, in quanto abbiamo proposto scelte di classe e di alleanze sociali e politiche. Prima di tutto è importante l'affermazione da cui siamo partiti, e della cui fondatezza siamo convinti, che gli aumenti salariali, non avranno alcuna conseguenza negativa per lo sviluppo economico, ma al contrario spingono ad un superiore sviluppo, sollecitandone modi (azioni) qualitative. Contemporaneamente noi respingiamo la linea secondo cui gli aumenti salariali dovrebbero sempre restare dentro i limiti degli aumenti della produttività. Se ciò avvenisse, non si introdurrebbero mai le necessarie modificazioni per il tipo di sviluppo in atto. La Malfa è tornato a sostenere — in polemica con il compagno Enrico Berlinguer — che prima di pensare a incrementi di salario che possano superare quelli della produttività si dovrebbero eliminare gli sprechi, eccetera. No; è esattamente il contrario: giacché la scarsa produttività nazionale globale, le rendite, i parassitismi, gli sprechi non sono elementi accidentali, ma sono — per motivi storici e strutturali — momento organico di questo tipo di sviluppo, che non potrebbe mai essere trasformato senza che le lotte operaie rompano vecchi equilibri, avviando equilibri qualitativamente diversi e più elevati. Abbiamo detto rottura di vecchi equilibri, che è qualcosa di ben più preciso della «soluzione di continuità» di cui ha parlato Petruccioli. Tale è la funzione nazionale della lotta ingaggiata dalla classe operaia. In questo indirizzo, ha un valore centrale la nostra opposizione al dilagare di un rivendicazionismo indifferenziato, e cioè la nostra scelta prioritaria a favore dei salari e dei redditi dei lavoratori produttivi. Così come ha un valore centrale la nostra scelta per uno spostamento dell'asse dello sviluppo dai consumi individuali ai grandi consumi sociali.

In vari interventi sono stati ripresi i temi relativi al rinnovamento delle istituzioni. Questi interventi confermano la posizione che era stata indicata nella relazione, e cioè che in presenza della crescita democratica, operaia e popolare, è necessario un rinnovamento delle istituzioni e dello Stato, sulla via e nello spirito della Costituzione repubblicana, pena il determinarsi di un conflitto tra la realtà del paese e le istituzioni stesse. Le nuove conquiste della classe operaia, il ruolo che essa di fatto svolge nella società nazionale reclamano l'adeguamento delle leggi dei codici del sistema giudiziario, della pubblica amministrazione, e una diversa concezione dell'ordine pubblico. E naturalmente, innanzitutto, reclamano il rinnovamento di tutto il sistema scolastico.

A proposito dell'ordine pubblico, giustamente il compagno Secchia ha riproposto l'esigenza della riforma della legge di pubblica sicurezza e di rilanciare la battaglia per questo obiettivo e per gli altri: la non presenza della polizia nelle manifestazioni democratiche e popolari, il disarmo della polizia in servizio d'ordine pubblico. Dobbiamo al tempo stesso ribadire che per la classe operaia, per tutte le forze che lottano per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia, non è vero che la polizia sia di per sé stessa il nemico. Il vero avversario di classe è la grande borghesia capitalistica, sono le vecchie forze dirigenti, e sono queste che giocano la carta della provocazione e della esasperazione. Un partito rivoluzionario, un partito che lotta per il rinnovamento democratico dell'Italia, deve saper affrontare in modo giusto i problemi dei rapporti tra il popolo, le forze di polizia, le forze armate. Il compagno Lucio Lombardo Radice ha criticato l'uso di formule vaghe quali «area di governo», «governo orientato a sinistra». Ma, in verità, è lui che ha riproposto una discussione in termini vaghi e arretrati. In questo Comitato Centrale, abbiamo indicato con precisione e concretezza i nostri obiettivi politici. Abbiamo detto che respingiamo l'idea di elezioni anticipate e come vogliamo combattere il governo attuale per una soluzione più avanzata. Abbiamo detto che cosa concretamente intendiamo per governo orientato a sinistra, che si qualifichi per le concrete scelte di indirizzo e per gli atti che compie, per l'atteggiamento verso le lotte dei lavoratori e il rapporto che stabilisca con il nostro partito, per il superamento effettivo di ogni pregiudiziale discriminazione che impedisce al Parlamento di assolvere pienamente le proprie funzioni.

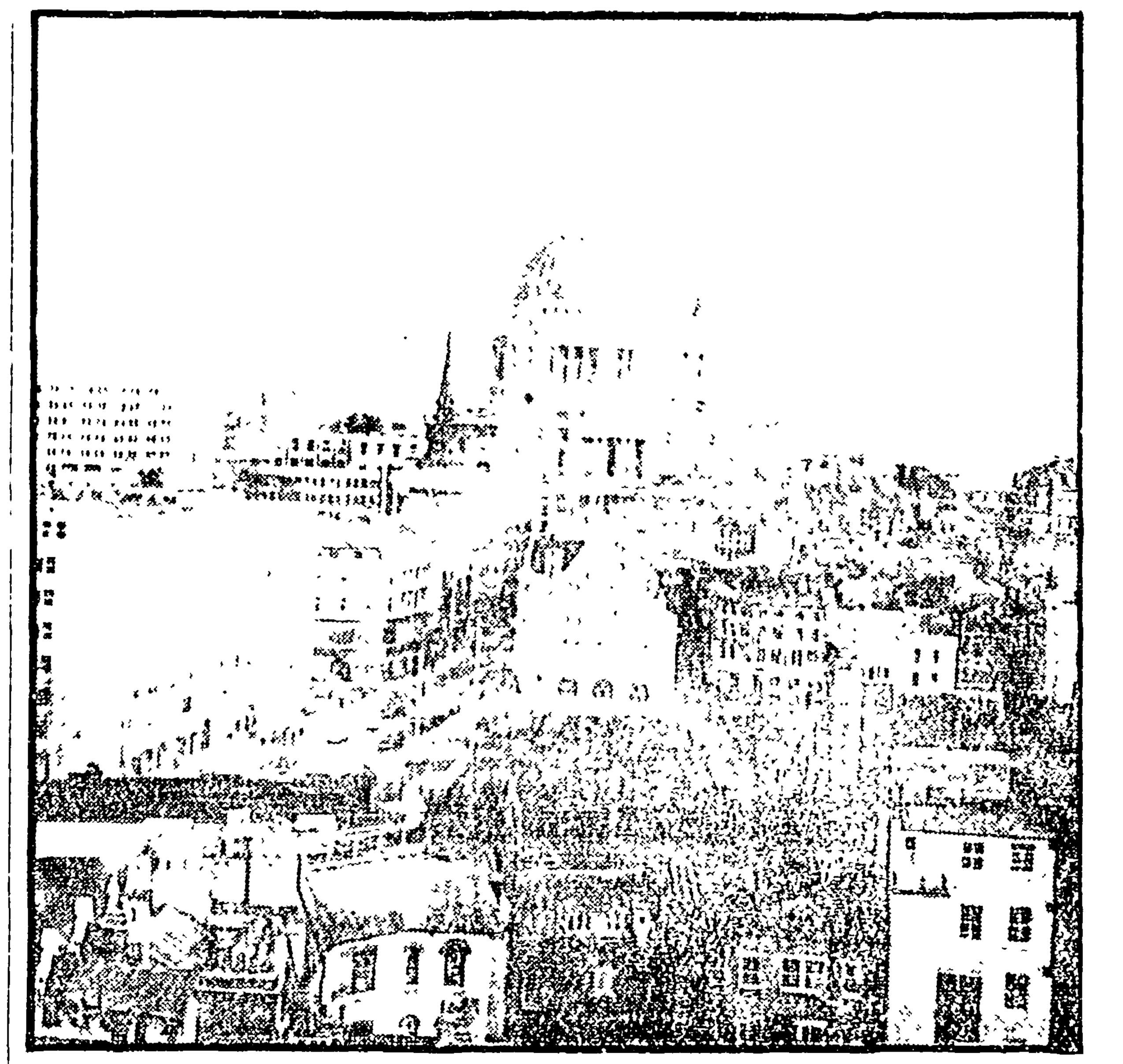
Il momento è critico — ha concluso Bufalini — ma all'attacco è la classe operaia. Sta al nostro Partito impegnare a fondo tutte le sue energie, in tutte le sedi, nella collaborazione con le altre forze operaie e democratiche, per intensificare la lotta fino alla vittoria delle grandi categorie proletarie.

### L'o.d.g. approvato dal CC e dalla CCC

**A conclusione del dibattito, è stato approvato il seguente o.d.g.:**

**«Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del Partito comunista italiano approvano l'indirizzo della relazione e delle conclusioni del compagno Paolo Bufalini».**

**L'ordine del giorno è stato approvato alla unanimità, meno l'astensione di Lucio Lombardo Radice.**



**LONDRA SENZA SMOG** Questa foto è stata scattata ieri. Mostra il centro di Londra, con la famosa cattedrale di San Paolo, sotto un cielo limpido. Può sembrare un'immagine senza senso, invece ricorda che ieri era appunto il tredicesimo anniversario dell'approvazione della legge anti-smog che si è rivelata salutare sia per i londinesi che per la stessa città. Tredici anni fa infatti, ben diverso appariva il panorama della "city", sotto la densa e nociva nuvolaglia nera formata dallo scarico degli impianti di riscaldamento e delle industrie.

Una nuova politica del «tempo libero» discussa da CGIL, ARCI, UISP e Lega delle cooperative

## I cral aziendali agli operai

**Bonaccini indica un obbiettivo preciso: conquista dell'autogestione dei circoli - La lotta deve investire le vecchie forme di dopolavorismo corporativo - «Disaffiliazione» dall'ENAL - Concusioni di Morandi**

Il rilancio di un movimento per una nuova politica del *tempo libero* che coinvolge vaste masse di lavoratori, è stato il tema di un convegno svoltosi ad Ariccia tra esponenti della CGIL, dell'ARCI, dell'UISP e della Lega delle cooperative.

Il punto essenziale di riferimento nel dibattito sono state le lotte operaie, il carattere avanzato che esse hanno: il sistema di rivendicazione che mette in discussione la condizione umana del lavoratore dentro e fuori della fabbrica, esigendo nuove forme di potere contrapposte a quelle esercitate dal padrone. Con la stessa riduzione dell'orario di lavoro, specie nei grandi centri urbani — si è detto — si riaffaccia con immediatezza il bisogno di una «alternativa» circa il *tempo libero* rispetto ai moduli imposti dai criteri di sviluppo economico e dalla ideologia del capitalismo.

Introducendo questi temi il compagno Bonaccini, della segreteria confederale della CGIL, ha sostenuto l'esigenza di aprire una fase nuova, attraverso la «costruzione di un rapporto organico tra la linea generale della CGIL e i problemi del tempo libero». La CGIL intende dunque impegnarsi a fondo in questo campo, promuovendo allo stesso tempo una verifica unitaria con gli altri sindacati. Tanto più che la politica padronale, anche sotto questo profilo, è minata da una crisi. In fabbrica, ad esempio, l'affermazione del diritto di assemblea non potrà certo non investire strutture e funzioni dei circoli aziendali manovrati dai padroni spazzando via le muffe del più gretto, e del più «nuovo» dopolavorismo corporativo.

Trovare punti di attacco, di una simile battaglia, immediatamente apprezzabili dai lavoratori, avviare, definendo obbiettivi intermedi un movimento di riforma che coinvolga strutture e forme di organizzazione del *tempo libero*. Su questo ha attirato l'attenzione Bonaccini, notando che compito della CGIL è soprattutto quello di dare corpo ad una linea rivendicativa articolata.

La conquista da parte dei lavoratori dell'autogestione dei Cral aziendali: questa è una precisa parola d'ordine che la CGIL lancia, suggerendo la «disaffiliazione» dall'ENAL, che con la sua politica è stata il complemento di vertice di un corporativismo, prosecuzione di un'eredità fascista.

Superando l'angusto orizzonte aziendale anche questi cral nei modi che i lavoratori stessi sceglieranno potranno esprimere una nuova maturazione culturale, trovare collegamenti con altre esperienze, in una pluralità democratica di libere associazioni. Qui viene inserito il discorso sul ruolo dell'ARCI, l'attività dell'UISP, l'iniziativa della Lega delle cooperative. Così come lo potranno altre organizzazioni democratiche, secondo loro modi e loro tradizioni (basta pensare alle ACLI). In tal modo la battaglia intorno ai cral aziendali diventerà un momento del più vasto discorso sul tempo libero che di fatto grandi masse di lavoratori hanno aperto con lo sciopero generale con scioperi parziali che esigono nuove scelte di classe per la casa i trasporti l'assetto urbanistico riuscendo a imporre la esigenza di queste riforme come urgenti questioni nazionali.

Tutto ciò presuppone da parte delle associazioni che sono impegnate in questo campo la contestazione ideologica e politica dei modi in cui la società capitalistica — in concreto in Italia dal Nord al Mezzogiorno — tende a risolvere i problemi del *tempo libero*.

Uno dei punti analizzati dal convegno è stato perciò quello degli strumenti culturali (dalla stampa al circuito teatrale). Data la «globalità» delle concezioni che su questo terreno si possono confrontare è naturale che le varie ipotesi siano nutrite da una ricerca critica. Basta pensare che lo stesso «giornale murale numero zero» dell'ARCI è stato battezzato da non poche obiezioni critiche e da una successiva polemica. Il giornale all'insegna dello slogan *Tempo libero - Tempo di rivoluzione* intendeva appunto riaprire un discorso generale su questi temi.

Ma il punto decisivo — è ciò che ha sottolineato il compagno Morandi concludendo il convegno — sta nel portare avanti «una linea di contatto autentico con le classi lavoratrici» operando un salto di qualità nelle organizzazioni che sono impegnate per una nuova politica del *tempo libero*. In sostanza, la contestazione veramente radicale degli indirizzi della classe dominante può avvenire attraverso «un grande movimento culturale dei lavoratori». Ciò che bisogna evitare è «la tentazione di diventare una sorta di superpartito quasi coscienza critica di tutto il movimento operaio».

D'altronde l'impegno per costruire strumenti, circuiti culturali autonomi non significa — ha notato Morandi — erigere un ghetto di cultura non subalterna. L'azione per una nuova politica deve proiettarsi sulle istituzioni esistenti sui grandi mezzi di comunicazione di massa che hanno un ruolo determinante. E gli stessi lavoratori lo hanno capito quando hanno manifestato — per la prima volta in Italia — dinanzi alle sedi della radio-televisione.

Inammissibile interferenza politica a Pistoia

## La Procura sequestra la delibera del Comune per gli operai in lotta

**Analoga operazione alla Provincia - A Trento la giunta regionale istituirà un fondo di solidarietà con i lavoratori**

PISTOIA, 1

Stamattina un inammissibile atto di interferenza politica è stato compiuto dalla Procura della Repubblica. Il procuratore, dottor Marzia, in persona, accompagnato da due funzionari, si è recato all'Amministrazione comunale del capoluogo e all'Amministrazione provinciale e ha sequestrato le delibere dei due Consigli con cui era stato deciso di erogare, sia da parte del Comune che della Provincia, la somma di 5 milioni a favore dei lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti.

La gravità del fatto non può sfuggire e segue alle oltre 170 denunce contro lavoratori, posti [illegible] per motivi inerenti alle lotte sindacali in corso.

In merito all'episodio di questa mattina il presidente della Provincia, compagno Ing. Vannini, ha inviato ai ministri della Giustizia e dell'Interno, ai partiti, alle organizzazioni sindacali, a tutti i parlamentari locali un telegramma con cui «giudica l'atto lesivo dignità et autonomia enti». Nella tarda mattinata le tre organizzazioni sindacali hanno espresso la loro protesta al prefetto di Pistoia.

Nella serata il Consiglio comunale, che era stato precedentemente convocato con odg fissato, è stato informato dell'accaduto.

• • •

TRENTO, 1

La pressione degli operai trentini sugli enti locali ha conseguito un grande successo. Infatti il presidente della Giunta regionale e quello della Giunta provinciale si sono impegnati a costituire un fondo finanziario di solidarietà in favore dei lavoratori impegnati nelle vertenze sindacali.

La regione stanzia un fondo finanziario da ripartire, dietro segnalazione delle commissioni interne e delle rappresentanze sindacali, tra tutti i lavoratori delle aziende dislocate sul territorio regionale. Questo è l'ultimo risultato in ordine di tempo della spinta operaia sulle assemblee elettive.

Proposta un'inchiesta

## Spie e traffici alla Pro Deo?

**Nell'università di padre Morlion esisterebbe un servizio di informazioni collegato con centrali straniere e funzionari dello Stato - La denuncia nell'interpellanza del sen. Anderlini**

Un edificio di stile vittoriano circondato da un grande parco, nel cuore del quartiere «bene» Salario, a due passi da villa Torlonia: una targa d'ottone all'ingresso. Questa la facciata della Pro Deo, l'Università internazionale di studi sociali di viale Pola, dove, fra l'altro, si tengono corsi di giornalismo e di lingue.

Ma dietro questa facciata si celebra una vasta attività «informativa» politica ed economica che rasenta il codice penale. Il senatore Anderlini, della sinistra indipendente, per la seconda volta ha presentato un'interpellanza su quella che, nella precedente interrogazione del maggio scorso, il senatore stesso definì «la putrida situazione della Pro Deo». Il parlamentare ha chiesto che venga aperta un'approfondita inchiesta sull'attività dell'Università della Pro Deo.

Le inquietanti accuse all'Università cattolica sono state mosse nell'interpellanza presentata al Presidente del Consiglio, ai ministri della Pubblica Istruzione, delle Finanze, del Lavoro e dell'Interno in cui si chiede tra l'altro di sapere «se risulta ai ministro degli Interni che alla Pro Deo esiste un servizio d'informazioni (sul quale Anderlini si riserva di produrre la relativa documentazione) in collegamento con servizi stranieri e valendosi di una vena di agenti reclutati fra funzionari dello Stato italiano», pare, cioè, di polizia.

L'interpellanza prosegue specificando che «dal '44 ad oggi la Pro Deo ha svolto una pericolosa attività e compiuto una serie di operazioni finanziarie in collegamento con grossi nomi dell'industria italiana e straniera». A questo proposito il parlamentare sottolinea come sotto il paravento dell'Università cattolica sono stati «compiuti movimenti di carattere valutario da parte di esponenti della Pro Deo».

Fra uno di questi, monsignore Carlo Ferrero, fra l'altro privo di qualsiasi titolo di studio. Anderlini chiede al ministro degli Interni di «rendere noto i fascicoli personali del Ferrero, ndr) esistenti presso la Questura ed il Ministero degli Interni», fascicoli che riguarderebbero gravissimi reati penali commessi dal prelato. Sull'altro dirigente, padre Felix Morlion, un domenicano belga, già la rivista *Astrolabio* ha messo in luce un passato a dir poco inquietante: Goebbels durante la guerra avrebbe rivelato che era un agente della Gestapo quando il frate era riuscito a fuggire, in circostanze poco chiare dal Belgio occupato dai nazisti in Portogallo.

Qui Morlion avrebbe collaborato attivamente con i servizi segreti USA della CIA e dell'OSS. Sta di fatto che il prelato arrivò in Italia con una presentazione di Don Sturzo per De Gasperi, per conto secondo l'Astrolabio, dell'OSS e della CIA. Da questo momento padre Morlion cominciò ad organizzare la Pro Deo nata così si può leggere in un opuscolo di questa organizzazione, come «un movimento internazionale di ispirazione cristiana contro il marxismo».

Nella sua interpellanza Anderlini chiede quindi una approfondita inchiesta sull'attività della Pro Deo con il concorso della polizia tributaria per rimetterne le conclusioni all'Autorità giudiziaria. Ciò si rende tanto più urgente visto che le passività della Pro Deo verso l'INPS sono assai pesanti (non sono stati pagati i contributi previdenziali degli impiegati), che il decreto presidenziale del '66, che ha riconosciuto l'Università si basa su alcuni documenti della cui validità molti dubitano fondatamente. Inoltre, altre gravissime irregolarità sono state commesse. Quindi Anderlini conclude l'interpellanza chiedendo di ritirare i passaporti di coloro che risultassero responsabili di reati